



# LA MADONNA: DI SPERANZA FONTANA VIVACE

*Meditazione di don Giacomo Tantardini*

*Santuario della Beata Vergine della Ghiara Reggio Emilia  
Venerdì 13 dicembre 2002*

**Meditazione di don Giacomo Tantardini**

**LA MADONNA:  
DI SPERANZA  
FONTANA VIVACE**

**Santuario della Beata Vergine della Ghiara  
Reggio Emilia**

*Venerdì 13 dicembre 2002*



## **Don Mauro Vandelli**

«In molte case, sotto molti portici, in molti incroci di strada, sono ancora visibili le immagini della Madonna. Sono i segni di una fede che era popolare e diffusa. Stavano lì perché, come ha scritto Paul Claudel, l'uomo per pregare non ha bisogno di essere in un posto o in uno stato d'animo speciale, o di stare di fronte a un capolavoro come il *Giudizio universale* di Michelangelo. A un uomo che conosce il dramma del proprio cuore, basta anche solo guardare una modesta Madonnina, un segno apparentemente dimesso, un piccolo segno del grandioso mistero dell'Incarnazione, per toccare quale sia la fontana vivace della speranza e della costruttività, nelle guerre segrete della vita personale e in quelle esposte sotto gli occhi di tutti. Il "sì" di Maria, le sue mani che portano Cristo, e continuano a portarlo attra-

## MEDITAZIONE

verso la vita e la compagnia dei cristiani, hanno toccato e messo in cammino un popolo diverso nella storia».

Ho letto questo brano tratto dall'editoriale di *Tracce* di novembre, per dire che tutto nasce da un piccolo segno. In molte case, sotto molti portici, in molte strade bastava un'immagine della Madonna per rendere vicino, familiare il Mistero. Ma questa pietà ha anche costruito luoghi come questo santuario. Da piccole immagini semplici e povere, lungo le strade e le case della gente si è arrivati a realizzare luoghi come questo. Questo è il santuario centrale della città, del popolo reggiano, che l'ha costruito mosso proprio da una piccola immagine, la Madonna della Ghiara, l'immagine che è alla vostra destra e che era su un muro, originariamente. Prima viene l'immagine, prima viene questo segno, poi il santuario.

Stasera facciamo questo gesto in preparazione del Santo Natale proprio perché abbiamo a partecipare di più all'umanità nuova che è entrata nel tempo, nel mondo duemila anni fa e che continua attraverso il popolo che a Lei, la Vergine Maria, si rivolge.

Dopo i canti del coro ascolteremo don Giacomo Tantardini, nostro grande amico, che ci aiuterà a capire il titolo dell'incontro: "La Madonna: di speranza fontana vivace".

### **Don Giacomo Tantardini**

Prima di tutto chiedo alla Madonna che siano semplici, chiare e facili le parole di questa sera, che siano utili alla preghiera di ciascuno, alla preghiera di tutti, perché la struttura stessa della fede cristiana è domanda. È, questa, una delle cose che semplificano la vita. Quando il bambino dice «mamma», non

## MEDITAZIONE

dimostra qualcosa. Riconosce una presenza cui domanda di essere voluto bene. La fede cristiana infatti è «perceptio veritatis tendens in ipsam» dice san Tommaso d'Aquino. È il percepire, il riconoscere una realtà tendendo verso di essa, domandandola. È l'immagine del bambino. «Se non ritornerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli». Non è una dimostrazione, quando il bambino dice «mamma». È una domanda alla mamma che gli voglia bene. E questo vale per ogni gesto cristiano. Ogni gesto cristiano, se non è domanda, è come segnato da un'ultima violenza. Ogni gesto cristiano, se non è preghiera, è segnato da un'ultima presunzione, da un'ultima violenza.

«Quem genuit adoravit». Come mi è familiare questa espressione incisa sotto l'immagine della Madonna in questo

santuario. Come mi è familiare! Anche perché è un'espressione di una antifona della antica liturgia ambrosiana. L'ho imparata nel mio seminario di Venegono, dove ha studiato anche don Giussani. Quando Giussani dice «il mio seminario», che riverbero di commozione e di gratitudine desta anche nel mio cuore! Quando dice che in fondo nella sua vita ha solo proposto quello che aveva imparato nel suo seminario, nel suo seminario di Venegono. C'è un'antifona della liturgia ambrosiana del 2 febbraio che dice: «Senex puerum portabat». Il vecchio Simeone portava il bambino. «Puer autem senem regebat». Ma era il bambino che sosteneva il vecchio. «Quem virgo concepit et post partum virgo permansit». Colui che Maria aveva concepito vergine e, dopo il parto, vergine era rimasta. «Un parto ammirabile». Così Pio XII, nella *Mystici corporis* accenna



## MEDITAZIONE

alla verginità nel parto della Madonna. Perché ogni parto di donna è segnato dalla sofferenza. Quel parto è stato tutto stupore, è stato segnato dallo stupore. «*Ipsum quem genuit adoravit*». Colui che aveva generato adorò. Questa è la fede cristiana. La fede in Gesù Cristo. In una presenza umana. Non *oltre* quella presenza umana, come la grande eresia gnostica afferma. Non *oltre*. *Nella* Sua umanità abita corporalmente la pienezza di Dio. Quella realtà umana, quell'umanità che la Madonna ha concepito nel suo ventre e ha portato per nove mesi nel suo ventre. «*In Lui abita corporalmente la pienezza di Dio*». Questa è la fede, la fede della Chiesa che ci è stata, per grazia comunicata.

Così vorrei iniziare con un piccolo accenno. È stata una scoperta per me mercoledì mattina. Ho partecipato al funerale

di una giovane donna. Ascoltando le parole del parroco, un buon sacerdote, è come se avessi intuito che una volta tutte le parole che si dicevano nelle chiese erano cattoliche. Adesso tutte le parole sono gnostiche. Una volta anche le parole più moralistiche dei vecchi parroci, che magari parlavano quasi solo del sesto comandamento, erano cattoliche. Infatti il peccato era peccato e la grazia era grazia e non c'era confusione tra peccato e grazia. Il peccato mortale era peccato mortale e la confessione fatta bene (perché può essere anche un sacrilegio la confessione), la confessione fatta bene perdonava ogni peccato. Questo era chiarissimo. Così le parole che si dicevano potevano anche essere moralistiche, ma l'orizzonte era cattolico perché era semplice e chiara questa grande distinzione. E cioè che l'uomo è peccatore e che la grazia di Dio riconosciuta,

## MEDITAZIONE

accolta, pregata, lo salva. *Chi prega si salva.* Questa espressione così semplice riassume le riflessioni teologiche sul rapporto tra grazia e libertà. Chi prega si salva. *Chi non prega si dannava.* Questo sentimento era diffuso nel popolo cristiano e non c'era confusione. I peccati erano peccati e la grazia era grazia, e la preghiera era preghiera, e la carità era carità, il dolore era dolore, la gioia era gioia. La perversione gnostica (la gnosi, al di là dei contenuti propriamente eretici, è uno *snaturamento*, una perversione) è quando queste distinzioni non ci sono più, quando si dice che la morte coincide con la vita, quando si dice che il peccato coincide con la grazia, quando si dice che la natura coincide con la soprannatura. E questa è una perversione per cui la realtà non è più realtà, per cui la sofferenza non è più sofferenza (la presenza del Signore può purificare e trasfigurare la

sofferenza, ma la sofferenza è reale), per cui la morte non è più morte. È morto realmente Gesù Cristo, è morto realmente spirando sulla croce. E la potenza del Padre Lo ha risuscitato il mattino di Pasqua. È risorto realmente il terzo giorno dopo la morte in croce. E la morte è stata morte reale e la risurrezione è stata reale risurrezione. E tutto questo è avvenuto in un momento di tempo preciso. Così come l'incarnazione è avvenuta in un momento preciso di tempo, in un luogo preciso, a Nazareth. Non coincide, come la gnosi dice, con l'idea eterna del Dio-carne, del Dio-satana. Non è la concordanza degli opposti in Dio. È un avvenimento accaduto duemila anni fa l'incarnazione del Verbo eterno. E così Maria è una donna reale. Non la Donna con la D maiuscola. Maria è una donna. E Gesù non è l'Uomo

## MEDITAZIONE

con la U maiuscola. È un uomo. Concepito a Nazareth e nato dopo nove mesi a Betlemme. Vissuto trent'anni in Palestina. Ecco, in forza di questa percezione, una volta le parole erano cattoliche. Adesso invece le parole sono dentro un orizzonte non più cattolico, un orizzonte gnostico. La gnosi o gnosticismo è quell'eresia contro cui gli stessi apostoli e poi tutta la Tradizione della Chiesa hanno combattuto. La gnosi è il non riconoscere che quell'uomo, Gesù, quell'uomo concepito in quel momento di tempo, concepito in quel ventre, nel ventre di Maria, quell'uomo nato a Betlemme, vissuto in Palestina, quell'uomo morto sulla croce e, per la potenza dello Spirito, risorto il terzo giorno... quell'uomo è la nostra salvezza. Quell'uomo, non l'Uomo. Quell'uomo, di nome Gesù, è Dio. *Quem genuit adoravit.*

E adesso suggerisco tre cose che desiderano essere spunti di preghiera.

1. Per pregare cristianamente, per vivere cristianamente, per vivere con realismo la fede cristiana, per vivere la fede cristiana così come è, per essere grati per il Natale, non si può che partire dalla condizione reale dell'uomo cioè dal peccato originale. Il peccato originale. Senza il peccato originale non si comprende nulla. Non si può che partire dal fatto che l'uomo creato buono è stato ferito mortalmente. Questa è la condizione dell'uomo. «Exules filii Evae» abbiamo cantato. Siamo figli di Eva. Esuli dal paradiso terrestre per quel peccato. C'è una strofa della poesia di Alessandro Manzoni sul Natale che mi piace tanto. «Qual mai tra i nati all'odio». Così è l'uomo dopo il peccato originale. Nato all'odio. Questa è la storia

## MEDITAZIONE

dell'uomo «Da omicidio a omicidio» dice sant'Agostino nel *De civitate Dei*. Questa è la storia reale dell'uomo che gronda di lacrime e sangue. «Qual era mai persona / Che al Santo inaccessibile / Potesse dir: perdona?». Al Santo inaccessibile, al Santo che non si vede, al Santo cui non c'è una strada per arrivare. Al Santo la cui esistenza si può riconoscere, ma con fatica, da pochi, e con mescolanza di errori. Così il dogma del Concilio ecumenico Vaticano I. Qual era mai persona che a questo Santo ignoto, a questo Mistero ignoto potesse dir perdona. Se non si può chiedere perdono, l'uomo non ha speranza. «Far novo patto eterno?». Rinnovare l'alleanza per cui il Mistero ridiventa compagnia ineffabile all'uomo. Dopo il peccato il Mistero fa paura all'uomo. Così Adamo dopo il peccato: «Ho avuto paura e mi sono nascosto».

«Al vincitore inferno / La preda sua strappar?». E al diavolo, che ha vinto col peccato di Adamo, al diavolo, che aveva vinto, strappare la preda. Il peccato originale è dogma di fede. Ma basterebbe usare l'intelligenza con realismo per accorgersi che il mondo è così, che l'uomo è segnato da questa ferita. Basterebbe l'intelligenza per riconoscere questa condizione. E questo non per condannare. Proprio perché riconosce il peccato originale, il cristiano non condanna nessuno. Il Buon Samaritano, Gesù, non condanna quello sventurato ferito mortalmente, che è l'uomo dopo il peccato originale, non gli dice: "guarda come sei disperato". Ha compassione di lui. Si muove a compassione. Questa è la prima cosa per vivere la fede così come la Chiesa ci insegna. L'uomo nasce ferito dal peccato. Il battesimo perdona il peccato, ma lascia la fragilità. Lascia la fragilità.



## MEDITAZIONE

Così, come dice il dogma, se si è in grazia di Dio, senza un aiuto speciale, non si può rimanere in grazia di Dio. Questa è la condizione umana. E questa è la condizione del cristiano. Anche se in grazia di Dio, senza un aiuto speciale, non può rimanere in grazia di Dio.

2. Come seconda cosa vorrei richiamare come Dante (vi ringrazio perché avete stampato sul biglietto d'invito la preghiera alla Vergine di Dante) descrive la risposta a questa condizione, a questa condizione dell'uomo ferito mortalmente, a questa condizione dell'uomo lasciato ferito sull'orlo della strada, come nella parabola del Buon Samaritano.

«Nel ventre tuo si raccese l'amore». Nel ventre tuo. Nel ventre di quella ragazza di nome Maria «si raccese l'amore». Come è

bello! «Nel ventre tuo». Nel ventre di Maria, nel ventre di questa ragazza di quindici-sedici anni, nel ventre di questa piccola creatura. «Termine fisso d'eterno consiglio». Questa piccola creatura, quando Gioacchino e Anna l'hanno concepita, in quell'istante stesso, non è stata ferita dal peccato originale. Pura. Non ferita mortalmente. Nel ventre di questa ragazza. Come è bello! Non so se ricordate il bacio di Gioacchino e Anna alla porta della città, come Giotto a Padova, nella Cappella degli Scrovegni, lo dipinge. È una delle immagini più belle della tenerezza umana, il bacio di Gioacchino e Anna. Lì si può intuire cos'è la tenerezza tra marito e moglie, cos'è quell'amore *casto e fecondo*, come dice la liturgia del sacramento del matrimonio, cos'è quella tenerezza in un orizzonte di speranza che è imparagonabile rispetto alla tenerezza della

## MEDITAZIONE

nostalgia. La tenerezza della nostalgia è il vertice cui si giunge dopo il peccato. La tenerezza per un bene che si allontana sempre più, anche solo perché si va verso la morte. Invece quella tenerezza di Gioacchino e Anna (così come la genialità di Giotto la dipinge), quella tenerezza è nell'orizzonte di una promessa, è tenerezza che aspetta qualcosa, qualcosa di bello che sta per accadere. Questa è la tenerezza che la grazia rende possibile. «Nel ventre tuo [di Maria] si raccese l'amore, / per lo cui caldo». Com'è bella questa parola. Quante volte in questi mesi Giussani ha ripetuto questa parola: caldo. «Per lo cui caldo». È un fascino il caldo. È un'attrattiva. Un'attrattiva che tocca il cuore, che raggiunge il cuore, che desta desiderio al cuore, che fa respirare il cuore. «Per lo cui caldo». È una realtà il caldo. Non è un'idea. È una realtà che si può

incontrare. Non è un'idea, vera, eterna da cui si deducono delle conseguenze. «Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo ne l'eterna pace / così è germinato questo fiore». Per quel caldo acceso nel ventre di quella ragazza, per quel caldo acceso quando ha concepito quell'uomo di nome Gesù, quel figlio di nome Gesù. Per quel caldo si va in paradiso, per quel caldo la vita fiorisce. È fiorita in Maria e fiorisce in noi. Per quel caldo ci si salva nell'eterna pace. Per quel caldo la vita fiorisce già ora e fino all'eternità. Questa è la seconda cosa che volevo suggerire. La seconda cosa è guardare quest'umile creatura nel cui ventre Dio si è fatto carne. «Ante tempora manens coepit esse ex tempore». Così papa Leone Magno. Rimanendo eterno, ha iniziato a esistere nel tempo. In quell'istante, duemila anni fa, a Nazareth, ha incominciato a esistere nel

tempo, quando, Verbo eterno, ha assunto la natura umana.

Vi leggo alcune brevi risposte del catechismo di san Pio X perché sono bellissime nella loro semplicità. Uno si commuove di queste cose. «In che modo il Figlio di Dio si è fatto uomo? Il Figlio di Dio si è fatto uomo prendendo un corpo e un'anima come l'abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo». In quell'istante, in quell'istante nel ventre di Maria ha preso un corpo e un'anima come abbiamo noi. Nel seno purissimo di Maria Vergine. «La vergine si chiamava Maria». E poi dice ancora il catechismo: «Il Figlio di Dio facendosi uomo cessò di essere Dio? Il Figlio di Dio facendosi uomo non cessa di essere Dio ma restando Dio [restando Dio infinito ed eterno così che l'uomo non lo può possedere] cominciò ad

essere anche vero uomo». Poi la terza risposta del catechismo: «Gesù Cristo è sempre stato? Gesù Cristo come Dio è sempre stato, come uomo cominciò ad essere nel momento dell'incarnazione». Scusate se insisto su questo. Questa fede è anche difesa della sanità della vita. Lo snaturamento di questa fede conduce anche a una perversione umana. Questa fede rispetta il tempo, rispetta lo spazio, rispetta le singole cose, per cui Dio è Dio e la carne è carne, per cui la vita è vita e la morte è morte, per cui la grazia è grazia e il peccato è peccato, per cui la sofferenza è sofferenza e solo la grazia di Dio la può rendere accettabile. Questa fede rende sana la vita anche umanamente.

3. E poi l'ultima cosa che volevo dire. Questo caldo, quando incontra l'uomo, che

cosa desta nell'uomo? Quando Gesù incontrava i primi in Palestina, incontrava i suoi contemporanei in Palestina, quando Gesù incontra oggi il cuore dell'uomo, che cosa desta nel cuore dell'uomo? Desta stupore. Stupore. Non c'è un'altra parola che descrive l'incontro col mistero cristiano se non la parola stupore. L'attrattiva della grazia desta innanzitutto stupore. Delle tre virtù teologali, cioè dono di Dio, la virtù che indica questo stupore, che indica questo germogliare di commozione, questo germogliare di sorpresa, questa sorpresa, è la virtù della speranza. La speranza non è il mero sapere che c'è qualcosa dopo. Questa è la speranza che sorge dall'uomo ed è un'ultima triste rassegnazione: "*speriamo...*" Sant'Agostino distingue queste due possibili origini della speranza quando commenta il Salmo 41. C'è la speranza che viene da un'attrattiva, e non

viene dall'uomo. Viene dall'attrattiva della grazia. L'attrattiva della grazia quando incontra la libertà dell'uomo desta speranza. E la sorpresa di una presenza, la sorpresa di qualcosa di presente, di qualcosa che non si può possedere, di qualcosa che tu non puoi possedere, di qualcosa che ti stupisce e che non sei tu, non viene da te, non possiedi tu. Questa è la speranza cristiana. La speranza è la sorpresa di un presente che apre al futuro, apre al futuro fino al paradiso. Ma è la sorpresa di un presente, è un dono presente, è un'attrattiva presente, è una grazia presente. Per usare l'immagine di Giussani: è quell'istante in cui il treno dell'Eterno sfiora l'umano.

Leggiamo Dante. «Vergine madre, figlia del tuo figlio» creatura del tuo figlio, creatura di Dio che in te è diventato tuo figlio.



## MEDITAZIONE

«Umile e alta più che creatura»». Umile. «Te creavit Deus mirabilem / to respexit ancillam humilem». Dio ti ha creato come una cosa stupenda, ma ti ha guardata perché sei umile. Umiltà non è il contrario dell'esaltazione. L'umiltà è lo stare a quello che fa il Signore, lo stare alle cose così come sono, al dato della realtà. Alla sofferenza che è sofferenza e alla gioia che è la gioia e alla morte che è morte e alla vita che nasce che è vita, al peccato che fa morire l'anima e alla confessione che perdona il peccato. L'umiltà è stare alle cose. «Umile e alta» perché stava a quello che Dio faceva, senza pretendere, senza anticipare nulla. Stava alle cose così come le cose accadevano. Stava anche presso la croce di Gesù. «Umile e alta». «Te respexit ancillam humilem / Te quaesivit sponsam amabilem»». Vedendoti così umile, ti ha desiderata come sposa amabile.

«Umile e alta più che creatura / termine  
fisso d'eterno consiglio». Dall'eternità nel  
Mistero c'è, se così possiamo dire, una pos-  
sibilità desiderata: una creatura che sia solo  
domanda, che sia solo grazia. Grazia e pre-  
ghiera. Solo grazia e libertà.

«Tu se' colei che l'umana natura / nobilitasti  
sì, che 'l suo fattore / non disdegnò di farsi sua  
fattura». Tu sei colei che hai reso così nobile  
l'umana natura, perché non hai aggiunto nulla  
a quello che faceva il Signore, sei stata a quello  
che faceva il Signore. «Tu es facta tota  
divinitus». Tu sei fatta tutta dal Signore. «Tu  
se' colei che l'umana natura / nobilitasti sì, che  
suo fattore [il suo creatore] / non disdegnò di  
farsi sua fattura». Come è bello questo «non  
disdegnò». «Non horruisti Virginis uterum».  
«Non disdegnò di farsi sua fattura». Nel ventre  
tuo non disdegnò di farsi tua creatura.

## MEDITAZIONE

«Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui  
caldo nell'eterna pace / così è germinato  
questo fiore. / Qui se' a noi meridiana face / di  
caritate». Anche qui osservate la distinzione  
cattolica. Qui in paradiso sei a noi «meridiana  
face di caritate». Qui sei a noi Luce splendida  
di carità. «E giuso, intra ' mortali». Giù sulla  
terra. Tra i mortali. «Se' di speranza fontana  
vivace». «Vivace»: che si rinnova. Che va da  
inizio a inizio con inizi che non hanno fine. Da  
sorpresa a sorpresa. Da stupore a stupore.  
«Qui se' a noi meridiana face / di caritate, e  
giuso, intra ' mortali, / se' di speranza fontana  
vivace. / Donna, se' tanto grande e tanto vali, /  
che qual vuol grazia e a to non ricorre, / sua  
disianza vuol volar sanz'ali». E così, come  
all'inizio accennavo, tutto si conclude nella  
preghiera. «Donna, se' tanto grande e tanto  
vali, / che qual vuol grazia e a te non

ricorre...». Chi non domanda a te... «Peccatorum miserere». Così finisce l'*Alma Redemptoris Mater*: «Peccatorum miserere». Abbi pietà di noi peccatori. Prega per noi peccatori. «Che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz'ali», è come un desiderio che vuole volare senza ali.

Poi c'è una cosa ancora più bella. Perché anche la domanda dell'uomo è destata ultimamente dalla grazia. La domanda, che è tutta la libertà dell'uomo, la domanda, che tutto ciò che l'uomo è e può (la creatura è e può domandare), la domanda, che è tutta la libertà dell'uomo, è destata, anche la domanda, da un'attrattiva del Signore. «La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiate / liberamente al dimandar precorre». La tua benignità, la tua tenerezza non solo viene incontro a chi domanda, ma molto spesso, possiamo dire

sempre, precorre lo stesso domandare. Quando uno domanda è già nell'orizzonte della speranza. «Petitio interpretativa spei», scrive san Tommaso d'Aquino. La domanda è l'espressione della speranza. Già la domanda è segno della speranza.

«In te misericordia, in te pietate, / in te magnificenza, in te s'aduna / quantunque in creatura è di bontate».

Concludo leggendo un brano di Giussani che mi ha commosso fino alle lacrime. «Ti ringraziamo, Madonna nostra, perché veramente madre nostra tu sei, anche sensibilmente». Anche sensibilmente. Per questo anche le immagini sono così importanti. Le immagini della genialità dell'arte e anche quelle più umili.

«Rendendo ai nostri occhi così chiaro e pervio, così chiaro e così facile». «Quae pervia caeli porta manes». Non avevo mai

compreso questa espressione dell'*Alma Redemptoris Mater*. Quando ho ascoltato Giussani dire questa cosa, è come se l'avessi per la prima volta compresa. «Quae pervia caeli porta manes». Pervia. Impervio vuol dire difficile. Pervio vuol dire aperto, facile. «Rendendo ai nostri occhi così chiaro e pervio, così chiaro e così facile da realizzare il nostro cammino». La Madonna, la presenza di questa creatura, rende chiaro e facile il cammino, il cammino della vita che di per sé non sarebbe né chiaro né facile. Il cammino in cui la sofferenza è sofferenza, il cammino in cui la fatica è fatica. Questa presenza, non un discorso, non una volontà nostra, ma la presenza della Madonna rende chiaro e facile il cammino. E come quando il bambino cade (e se cade si fa male) e la mamma lo prende in braccio. È la mamma che lo prende in braccio. Non è la teoria che

## MEDITAZIONE

il farsi male è uguale al non farsi male. No.  
Il farsi male è farsi male. Ma se c'è la mamma che prende in braccio, allora anche le lacrime si sciolgono in lacrime di gratitudine, allora anche le lacrime diventano sorriso. È una delle cose più belle dei bambini quando le lacrime diventano sorriso, in quell'istante in cui le lacrime diventano sorriso, cioè in quell'istante in cui le lacrime diventano lacrime di gratitudine. Vale anche per i nostri poveri peccati. Si piange perché si è perdonati, si piange perché, poveri peccatori, la Sua presenza ci perdona. Si piange di fronte alla Sua presenza che perdona. Altrimenti è solo orgoglio ferito, altrimenti è solo superbia ferita. «Habet et laetitia lacrimas suas», diceva sant'Ambrogio. Anche la letizia, la gratitudine ha le sue lacrime. quelle più umili. «Tu, figlia Sua, figlia di questo tuo Figlio, fa' che nessuna sera

andiamo a dormire senza questa certezza che riprende l'avvio di tutte le cose in noi: appena respiriamo, davanti al tuo ricordo». È bellissimo questo *appena respiriamo, davanti al tuo ricordo*.

«È chiaro l'atteggiamento che dobbiamo avere: umile, ma alto più che creatura solita. Grazie».

Grazie.



Finito di stampare nel mese di aprile 2003

C.S.C. Grafica s.r.l.  
via G. G. Arrivabene, 40 - 00159 Roma



QUEM GENUIT ADORAVIT

In copertina: l'immagine miracolosa della Beata Vergine della Ghiara, santuario della Beata Vergine della Ghiara, Reggio Emilia.  
Qui sopra, l'iscrizione sulla cornice dell'affresco